EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati - Regis74 78 - Settembre 2018 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma

All'interno

Circular economy, le novità dello scenario internazionale

Ecco perché l'Italia ha le carte in regola

Olio usato nelle aziende, al via la campagna del CONOU

Economia Circolare

uno sguardo oltre il confine

97

INDICE

CONOU 3
Comprendere il futuro è un passo decisivo per il nuovo Consorzio

SCIENZA E AMBIENTE 4
Scienza e ambiente: notizie dall'Italia e dal Mondo

ECONOMIA CIRCOLARE 6
Circular economy, le novità dello scenario internazionale

COMMENTI 10
I cinque criteri dell'economia circolare: ecco perché l'Italia ha le carte in regola

CONOU 12
Gestione dell'olio usato nelle aziende, prende il via la campagna CircOILeconomy

Ra.M.Oil ottiene la certificazione Emas

LIBRI 18
EquiLibri

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXVIII
Numero 97
Settembre 2018

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Comunication
Roma

Stampato nel mese di Settembre 2018

IN COLLABORAZIONE CON LA NAZIONALE ITALIANA DI PALLANUOTO

eprcomunicazione

SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5.000 metri quadri. Invece se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048

www.conou.it

CONOU

CONSORZIO NAZIONALE PER LA GESTIONE, RACCOLTA E TRATTAMENTO DEGLI OLI MINERALI USATI

Comprendere il futuro è un passo decisivo per il nuovo Consorzio

Da quando ho l'onore di guidare il Consorzio, ho sempre sostenuto che la necessità di svolgere al meglio il nostro lavoro quotidiano, doveva necessariamente accompagnarsi alla volontà di comprendere - e se possibile anticipare - i grandi cambiamenti mondiali in atto. In particolar modo nel settore dell'economia circolare, questi cambiamenti sono ancora più veloci rispetto ad altri ambiti, perché strettamente connessi all'innovazione tecnologica.

Alla vigilia di due importanti appuntamenti come la Convention annuale e la Fiera Ecomondo, abbiamo deciso di incentrare questo numero di Equilibri su tematiche fondamentali per il futuro della nostra filiera. Lo abbiamo fatto proponendo un interessante dibattito tra uno dei principali esponenti dell'ambientalismo italiano, Edo Ronchi, e un manager di grande esperienza internazionale come Davide Roncaglioni; e chiedendo a una delle firme di punta del giornalismo "green", Roberto Giovannini della Stampa, un contributo in grado di fornire un quadro chiaro della situazione italiana a confronto con le migliori realtà straniere.

Come Consorzio in questi anni abbiamo fatto tanti passi, ma ne dovremmo fare molti di più, considerando che il contesto in cui operiamo è interessato da importanti modifiche; abbiamo quindi la necessità di sintonizzarci su quello che dovremmo fare nel prossimo futuro, visto che stanno per emergere significative novità in campo ambientale, economico e sociale. Non si può pensare ad uno sviluppo futuro senza fare i conti con tre tematiche che sono importantissime: quella dell'ambiente, quella dell'economia e quella della socialità. Questi elementi si intrecceranno sempre di più in un futuro che non potrà prescindere dal bilanciamento di un altro aspetto fondamentale, la distribuzione della ricchezza.

Che c'entra tutto questo con il Consorzio degli Oli usati? C'entra nella misura in cui anche noi svolgiamo una parte di questo lavoro complessivo: una piccola parte ovviamente, ma che se fatta bene permette di ottenere importanti risultati e interessanti prospettive.

Questo sguardo al futuro ci potrà spingere a migliorare il nostro lavoro, guardandoci intorno per cercare lo spazio di costruzione che è alla base del progresso che vorremmo raggiungere nel migliore dei modi. Il mio augurio è che il CONOU prenda quello che di buono ha fatto il COOU per 35 anni e lo porti avanti per altrettanti. Non so se sarà così, ma è certo che il mondo è in forte cambiamento e quello che non è accaduto in questi 35 anni potrebbe accadere domani; dovremo quindi essere pronti ad anticipare le competenze che saranno indispensabili per la costruzione di una realtà utile, di un Consorzio che continui a svolgere la sua importante opera in difesa dell'ambiente.

Paolo Tomasi

SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE

MILANO APRE AL CIRCULAR ECONOMY LAB CON ELLEN MAC ARTHUR

«Sostenere le imprese nuove e in evoluzione per adottare modelli di economia circolare è la chiave per accelerare la transizione verso un'economia rigenerativa e riparativa». Ellen Mac Arthur presenta così il Laboratorio che ha l'obiettivo di supportare e accompagnare la trasformazione del sistema economico italiano e diffondere nuovi modelli di creazione del valore nell'interesse collettivo, accelerando la transizione verso la circular economy.

UNA DIETA PIÙ SANA PER DIMEZZARE LA NOSTRA IMPRONTA IDRICA

La Commissione Europea ha pubblicato uno studio sull'impronta idrica nell'alimentazione su Nature Sustainability. Il risultato è inequivocabile: attenersi a una dieta povera di carni rosse, zuccheri, oli da coltivazione e grassi animali non solo fa bene alla salute, ma riduce di molto il nostro contributo al prosciugamento delle risorse mondiali d'acqua dolce. Lo studio ha preso in considerazione l'acqua che mangiamo, ossia quella necessaria a produrre cibi e bevande, in tre Paesi: Inghilterra, Francia e Germania.

A SAN FRANCISCO SI È CHIUSO IL GLOBAL CLIMATE ACTION SUMMIT

L'evento dedicato al clima ha ospitato incontri fra politici e personalità di rilievo come gli attori Harrison Ford e Alec Baldwin, i politici americani Nancy Pelosi e Michael Bloomberg. Cinque gli argomenti affrontati: energie rispettose dell'ambiente, crescita economica inclusiva, comunità sostenibili, gestione degli oceani e investimenti per il clima. Il summit ha promesso di portare risultati a breve termine per il bene della Terra.

BARI VINCE IL PREMIO PER LA MIGLIORE START UP DEL PORTA A PORTA IN ITALIA

Ad Ecoforum 2018 il presidente di Amiu Puglia Sabino Persichella ha ritirato un premio per il Comune di Bari. "Abbiamo intrapreso la strada dell'economia circolare operando scelte concrete – ha dichiarato Persichella – come quella di acquistare 20.000 kit per la raccolta differenziata rispondenti ai criteri minimi ambientali stabiliti dal ministero dell'Ambiente, o di prestare una nuova attenzione alla formazione del personale in tema di sostenibilità ambientale, negli acquisti come nella scelta dei fornitori. "Il merito di questo premio - sottolinea l'assessore all'Ambiente Pietro Petruzzelli - è dei cittadini baresi che hanno dimostrato che il cambiamento è possibile, anche da noi".

DALL'ITALIA E DAL MONDO

INDIA IN PRIMA LINEA PER LA SALVAGUARDIA DELLE FORESTE

Negli ultimi sette anni l'India ha ripristinato 9 milioni di ettari di terre degradate rimboscando e creando migliori condizioni di vita. È quanto si legge nel rapporto presentato a Delhi. Con questa ricerca, stilata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura e dal Ministero dell'ambiente, delle foreste e dei cambiamenti climatici indiano, l'India arriva prima tra i 46 paesi che, nel settembre 2011, hanno sottoscritto a Bonn l'accordo internazionale per la protezione della natura, il Bonn Challenge.

PANNELLI SOLARI A PROVA DI NUVOLE GRAZIE AI BATTERI "ENERGETICI"

Un gruppo di ricercatori della British Columbia (Canada) ha messo a punto celle solari alimentate da batteri che funzionano in modo efficiente anche in ambienti poco luminosi, sfruttando un processo simile alla fotosintesi. Un lavoro ispirato alla natura stessa: gli organismi microscopici furono i primi, sulla Terra, a sfruttare la luce solare per ricavare energia; da molti anni si studia l'utilizzo dei batteri per lo sviluppo di celle solari capaci di funzionare anche in condizioni meteo sfavorevoli.

IN ANTARTIDE DUE PROGETTI ESTREMI CONTRO L'INNALZAMENTO DEI MARI

Due piani ingegneristici senza precedenti, più imponenti di quelli per i canali di Panama e di Suez, per salvare il ghiacciaio Thwaites. Grande 120.000 chilometri quadrati, il ghiacciaio sta scivolando verso l'acqua a una velocità superiore ai 2 chilometri all'anno in corrispondenza della sua linea di galleggiamento: un suo eventuale collasso potrebbe innescare un effetto a catena nell'Antartide occidentale, determinando un innalzamento globale del livello dei mari di 3 metri. I ricercatori propongono di puntellare la parte del ghiacciaio che si estende in mare, e proteggerla dalle correnti di acqua calda che ne accelerano la fusione.

CIRCULAR ECONOMY, LE NOVITÀ DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il 12 luglio 2018 il Consorzio ha organizzato un incontro di approfondimento del contesto economico-politico internazionale entro cui la filiera degli oli minerali opera. Con gli autorevoli interventi di Edo Ronchi e Davide Roncaglioni, il dibattito ha esaminato criticità e sfide che metteranno alla prova la capacità europea di difendere le proprie risorse e stare al gioco della competitività globale giocandosi le migliori carte, a cominciare dal modello dell'economia circolare.

Consumo di risorse, economia circolare e innovazione

EDO RONCHI

Siamo entrati in una nuova fase della gestione dei rifiuti. La parola novità è spesso abusata, ma in effetti quest'anno la novità l'abbiamo avuta, con l'approvazione del pacchetto delle nuove direttive europee che ridisegnano la normativa in materia di rifiuti, e in modo piuttosto importante. Questo pacchetto è già stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e segue circa un paio di anni di discussioni, di documenti strategici e di position paper sull'economia circolare che definiscono un quadro europeo, che a seguire sarà anche nazionale, con parecchie novità.

Un consumo di materiali non più sostenibile

L'UNEP, il programma ambientale delle Nazioni Unite, l'anno scorso ha pubblicato un rapporto sul consumo di materiali - minerali, biomasse e fossili - nel Mondo. Ecco i numeri: nel 1900 i materiali consumati erano 6 miliardi di tonnellate, nel 1970 sono diventati 26,7 miliardi e nel 2017 si è arrivati a 88,6 miliardi: dall'inizio del '900 ad oggi il consumo di materie è aumentato di circa 15 volte. È vero che la popolazione mondiale è cresciuta di circa 5 volte, però il ritmo di crescita dei consumi è circa il triplo dell'aumento della popolazione mondiale.

Per inciso, il Pianeta è rimasto uno e lo stesso. Il tema necessita una riflessione in primis ecologica, ma anche economica: come si può mantenere uno sviluppo economico con questi tassi di crescita e di consumo delle risor-

se? Al 2050, la proiezione porterebbe ad ulteriore raddoppio del consumo di materiali rispetto a quello del 2017: da poco meno di 90 a 180 miliardi di tonnellate.
Queste cifre hanno aperto l'ultimo forum di Davos: gli economisti si preoccupano di come poter mantenere consumi di materiali così elevati. Non solo il consumo globale è elevato, ma la sua distribuzione è molto diseguale e potrebbe crescere ulteriormente con lo sviluppo dei paesi emergenti (Cina, India, Sudamerica), che contano circa 2,3 miliardi di nuovi consumatori che si affacceranno sui mercati mondiali entro il 2030.
Questa dinamica non è sostenibile né da un punto di vista ecologico né economico, ed è aggravata dall'economia dello spreco. Nel mondo – dati 2017 – su 11 miliardi di tonnellate di rifiuti che si producono, se ne ricicla solo il 24%, mentre più del 75% viene scartato sotto forma di rifiuto. Sembra però che ci sia poca consapevolezza degli effetti di queste inefficienze, della scarsità di riciclo, del sottoutilizzo di prodotti a deperimento rapido, dell'obsolescenza programmata e dei prodotti monouso o usa e getta; come se fossimo convinti di poterci permettere un utilizzo infinito delle risorse.

La chiave del futuro è l'economia circolare

Da queste premesse parte il ragionamento dell'economia circolare: anziché seguire un modello lineare del tipo "prelevo - trasformo, consumo e butto", bisogna rimettere in circolo le risorse in modo da prelevare il meno possibile e riutilizzare di più, mantenendo gli stessi materiali nel ciclo di produzione e consumo. L'economia circolare ovviamente non è solo gestione dei rifiuti, perché questa impostazione parte dal prodotto e dalla sua progettazione, che dovrebbe mirare all'utilizzo a lungo termine, alla riparabilità e al riutilizzo a fine vita, scegliendo materiali facilmente riciclabili e provenienti dal riciclo per ridurre al minimo lo smaltimento in discarica.
La prima regione al Mondo che se ne sta occupando in maniera sistemica è l'Europa, che dopo aver approfondito la parte teorica ha deciso di partire dai rifiuti considerando molto più complicato riprogettare l'ecodesign, il ciclo di vita, la riutilizzabilità dei prodotti visto che i processi di produzione e i sistemi economici sono già consolidati e avviati: la conversione dal modello lineare al modello circolare è complessa. Partire dai rifiuti significa in un certo senso ripensare il processo, se si assegna responsabilità anche al produttore, che dovrà render conto del prodotto non solo fino alla fase di vendita ma anche al fine vita, sia da un punto di vista organizzativo che finanziario.
Nell'ordinamento vigente non abbiamo una responsabilità del produttore sulla prevenzione, mentre il nuovo pacchetto di direttive sull'economia circolare assegna un grande peso alla responsabilità del produttore ed è questa la novità più rilevante: non solo la responsabilità economica e finanziaria del fine vita ma di tutto il ciclo di produzione, e quindi di consumo.
Quando nel 2008 con la direttiva quadro fu introdotto il discorso sulla gerarchia nella gestione dei rifiuti (prevenzione – riciclo - recupero energetico – smaltimento) si voleva scardinare la convinzione allora prevalente che favoriva le soluzioni economicamente più fattibili, che costano meno e sono più semplici. Molte delle filiere e delle attività di riciclo sono nate perché si sono superati smaltimento e incenerimento come prima scelta. Adesso, con la Responsabilità estesa del produttore, si amplia questo ragionamento e si punta ad influenzare i processi produttivi e di consumo. Quando si parla di durata, riutilizzabilità, centri di preparazione per il riutilizzo, vendita del "servizio" anziché della "proprietà" del prodotto, si mette in discussione un modello in modo stimolante.
Siamo all'inizio e vedremo quali implicazioni seguiranno, ma più che alla forza della normativa - che ha un suo peso - io credo alla forza dei fatti: la volatilità dei mercati delle commodities, i prezzi crescenti di materiali ormai rari e il vantaggio competitivo delle economie più efficienti nell'utilizzo delle risorse, saranno leve molto forti per alimentare il cambiamento, insieme alla spinta alla democratizzazione dei consumi e all'ingresso nel mercato di nuovi consumatori che chiedono beni. Le risorse sono limitate e non basteranno a rispondere alla domanda del mercato della popolazione mondiale. Questo è un processo di vasta portata che va inevitabilmente affrontato.

DAVIDE RONCAGLIONI

Ho una visione cupa del futuro. Vedo due temi che, oltre agli aggiornamenti normativi, condizioneranno moltissimo le dinamiche d'impresa: l'innovazione tecnologica e gli shift geo-politici, che riformeranno radicalmente interi comparti spostando valore da una geografia all'altra.

Il peso dell'innovazione

Il consumo di energia e la quantità di informazioni che ogni giorno vengono scambiate con una velocità inaudita, hanno portato a crescite esponenziali di consumi di materie prime ma anche della velocità di interconnessione tra le economie; l'innovazione è cresciuta in modo molto importante ma non si ha ancora una idea del cambiamento e della complessità che si produrrà in futuro. Abbiamo parlato prima di risorse naturali limitate; esiste una società in California che gode di ingenti capitali e ha l'obiettivo di esplorare lo spazio e sfruttare il minerale degli asteroidi. È una società estremamente avanzata, ha già progettato moduli standard, sfruttando un altro grande concetto come quello della riusabilità dei materiali. Se si avviasse una tecnologia di questo tipo, cambiano completamente i paradigmi. E non sto dicendo che i temi che trattiamo siano irrilevanti perché so quanto sia importante avere una sensibilità sull'ambiente e realizzare una economia circolare.
A fronte di sfide importanti da gestire, è evidente il grande indebolimento del potere politico in tutte le economie avanzate: abbiamo dei governi sempre più inefficaci e nazionalisti, mentre le tematiche da affrontare sono sempre più globali e sovranazionali. In Europa non c'è la reale

percezione di quanto il baricentro si stia spostando in Asia. Molti imprenditori italiani ignorano i progetti cinesi come "Made in China 2025", che è un programma in cui Pechino si dà l'obiettivo di diventare entro il 2025 leader mondiale in dieci settori chiave, o "One Belt, One Road", la Nuova via della seta, un'iniziativa strategica per il miglioramento dei collegamenti e della cooperazione tra paesi nell'Eurasia.

Si consolida un blocco filo asiatico

In Russia hanno bypassato le sanzioni grazie al capitale cinese; quando sono scattate le sanzioni internazionali, i grandi player dell'oil and gas si sono ad esempio ritirati dai progetti di gas naturale liquefatto nel nord del mare della Siberia. È stato in quel momento che è subentrato il capitale cinese che ha messo in piedi iniziative proprie; oggi infatti esporta il gas naturale liquefatto verso l'Asia. Si sta consolidando un importante blocco filo asiatico, dominato dal capitale cinese; tutta l'Asia centrale sarà dominata dalla Cina, che con le infrastrutture è penetrata in Kazakistan, Pakistan e anche in Africa. Sono certo che la Russia e la Cina si legheranno in un patto economico, e questo sposterà drasticamente i baricentri economici mondiali.

Non sono molto ottimista sul fatto che la cooperazione internazionale sopravviva in futuro; vedo un mondo dove la gente difenderà sempre di più i propri vantaggi competitivi anche nazionali e dove gli egoismi prevarranno. Le nazioni concorrono sui vantaggi competitivi delle tecnologie, un settore di cui l'Europa è stata da sempre leader, ma adesso non lo è più: molti nuovi lavori sono in Asia, non per necessità ma per scelta politica. Può non piacere, ma la politica di Trump è quella vincente. Noi europei invece abbiamo svenduto un capitale sulle macchine e sulla tecnologia per un vantaggio commerciale di breve, almeno Trump realizza il problema e reagisce.

All'orizzonte vedo delle gigantesche minacce e delle enormi opportunità: se ci inseriamo in modo virtuoso possiamo creare valore, diventare forti e creare benessere; ma se perdiamo i treni avremo dei seri problemi. Ci vorrebbero dei sistemi di governo "premianti" orientati al lungo periodo: purtroppo i politici si presentano alle elezioni ogni 4-5 anni e che devono fare i conti con gli elettori, impedendo un'ottica imprenditoriale lungimirante. In Asia si è viceversa si è sempre agito così, con piani di lungo termine a dieci anni, traguardando obiettivi di costo, produttività e mercato.

Un'altra importante implicazione deriva dall'accelerazione tecnologica: non esiste un solo lavoro in cui la macchina non possa lavorare meglio dell'uomo e ci sono pochissimi lavori creativi che l'uomo potrà difendere. Una cosa che raccomando sempre ai miei clienti, è quella di investire in formazione. Se si guarda all'Europa, paragonando la qualità dei posti di lavoro che vengono offerti ad esempio in Germania, non vi è paragone con l'Italia: abbiamo un Paese che sta invecchiando e che avrà un problema enorme, che emerge quando le persone non parlano le lingue, non sanno usare l'informatica, non hanno le competenze verticali ben definite, e che dovrà necessariamente confrontarsi con Sistemi Paese che viceversa sono agguerritissimi. In Italia i nostri laureati sono numericamente di meno, ci sono, ad esempio, troppi avvocati: l'Italia ha tanti avvocati quanto l'Unione Europea, con prospettive lavorative che si sono chiuse drasticamente rispetto a 20 anni fa.

La formazione è molto importante: gli italiani hanno ancora dei vantaggi incredibili sui mercati internazionali, soprattutto come singoli che surrogano gli svantaggi che ci portiamo dietro come sistema paese. Ad esempio la nostra capacità critica analitica di collegare in modo originale le cose, è una realtà che in Cina non c'è; la formazione EU dovrebbe essere totalmente reimpostata per rendere i lavoratori capaci di decidere in contesti con elevati livelli di incertezza e complessità.

Le ricadute sul mondo del lavoro e la crescita cinese

EDO RONCHI

Roncaglioni ha presentato una prospettiva che per l'innovazione, per i contenuti, per la velocità con la quale sta procedendo, produrrà milioni di disoccupati. Ho partecipato a questa discussione con Jeremy Rifkin all'inizio del 2000, eravamo appena entrati nel nuovo millennio e lui scrisse un libro sulla fine del lavoro: prevedeva che a essere più colpiti sarebbero stati i paesi più tecnicamente avanzati, che avrebbero utilizzato l'innovazione in maniera più rapida per sostituire il lavoro. Stiamo però ai fatti: son passati circa vent'anni e i Paesi tecnologicamente più avanzati non hanno creato milioni di disoccupati, in quanto ci sono Paesi a piena occupazione. Quindi sarei molto cauto nelle proiezioni lineari del potenziale di sostituzione: bisogna anche tener conto però del potenziale di creazione di nuove attività.

Noi di impostazione ecologista, vediamo nell'economia circolare la sostituzione ad attività di spreco di risorse naturali. Se contassimo tutte le attività del riciclo e tutte le filiere che hanno 20-30 anni in Italia, ve ne sarebbero migliaia. Abbiamo più o meno calcolato circa 300 mila

posti di lavoro aggiuntivi e l'economia circolare per molti è vista anche come economia che crea occasione di lavoro nel risparmio di risorse naturali. Se producessi un lavoro che viene automatizzato e successivamente buttato via, questo comporterebbe una certa intensità di lavoro per un'azienda; se invece si punta al prodotto prolungato e utilizzato in maniera condivisa, manutenuto, riparato e curato, per un'azienda ci sarebbe una filiera di maggior attività anche occupazionale. Se ci allargassimo poi ancora di più alla cura del territorio, ad esempio a molti lavori "verdi", anche qui molti aspetti che un tempo venivano trascurati sarebbero occasioni di lavoro. Pensiamo all'agricoltura industrializzata e chimicizzata: grandi produzioni estensive in alta produttività e lavoro meccanizzato.

Le "tigri asiatiche" e il modello culturale europeo

Riguardo il modello cinese, russo e asiatico, ricordo la discussione sulle tigri asiatiche e sul Giappone che si diceva avrebbe travolto gli Stati Uniti. La Cina era ancora un po' indietro ma gli Stati Uniti non si sono fatti travolgere così rapidamente come si pensava.

È evidente che l'Europa abbia una serie di debolezze geopolitiche; molte delle innovazioni però, continuano a vedere nell'Europa il terreno prioritario di sperimentazione, di verifica o di stimolo. Piuttosto che inseguire l'estrema specializzazione disciplinare (sul modello americano) raccomanderei di continuare a studiare le materie umanistiche, ma a condizione di conservare il nostro patrimonio per offrire al mondo qualcosa di avanzato e di stimolante: proprio perché abbiamo la fortuna di avere alle spalle una storia così importante, siamo abili nello spirito d'innovazione e di avventura umana; solo puntando su queste carte possiamo giocare sul lungo termine.

Alcuni cinesi invidiano la profondità del pensiero europeo e la storia e cultura italiana; e non tutti sono proprio d'accordo sul modello economico adottato da Pechino. Già alcuni professori cinesi vicini alle tematiche energetiche e climatiche, non sono più dell'idea che il mercato e la ricchezza economica porteranno alla democrazia. Voglio dire: non è che stiamo invidiando quelli che in realtà ci invidiano? Alcune certezze non possono essere messe in discussione, come la democrazia e la libertà, che infatti non si può definire un modello mondiale; però quel poco che siamo riusciti a conquistare io continuerei a mantenerlo e a difenderlo. Questo modello potrebbe sembrare meno favorevole ad un immediato sviluppo economico, ma non è neanche detto che nel lungo e medio periodo sopravvivrà chi avrà utilizzato una rigida regolazione statale e politica.

DAVIDE RONCAGLIONI

Non mi fraintendete: non andrei volentieri a vivere in Cina, un Paese in cui la parola "democrazia" non esiste.

Semplicemente vedo i sistemi culturali e di governo come il risultato della formazione di una cultura che parte prima di tutto dall'economia; quando un Paese domina da un punto di vista economico e tecnologico, lo stesso imporrà poi i suoi modelli di riferimento. È successo con tutte le civiltà, e se Pechino vincerà le partite internazionali economiche, imporrà anche il suo modello; abbiamo la Cina, l'Asia Centrale e la Russia che stanno convergendo e che in un futuro diventeranno un blocco molto coeso, sia per numero di persone, sia per il flusso di denaro, che, data la grande estensione territoriale sarà in grado di creare una quota importante degli sviluppi economici mondiali.

Sul tema dell'automazione, sono stati scritti fiumi di parole e sarà il tempo a dire chi ha ragione; sono d'accordo con Edo Ronchi che dice che si apriranno nuove prospettive. Torno al tema delle opportunità per il sistema Italia: riguardo l'agricoltura ad esempio, per anni i clienti cinesi hanno voluto imparare dall'Italia quale fosse la combinazione virtuosa che portasse a una certa resa per ettaro, visto che l'ettaro italiano è superiore anche di 5 volte rispetto alla resa cinese. Questo patrimonio, che si è sviluppato in secoli, ha un valore micidiale sul mercato internazionale perché la Cina non è autosufficiente e l'autosufficienza alimentare è una priorità. Purtroppo gli italiani si sono un po' accomodati perdendo occasione di monetizzare sui mercati internazionali molte delle loro esperienze, penso anche al vostro consorzio ed all'esperienza del riciclo dell'olio minerale. Per questo dico che dovremmo pensare ad andare all'estero, , oppure l'estero verrà da noi a comprarci, portandoci via il valore.

Il 2025 è più vicino di quanto sembri

Queste previsioni non sono così lontane, se consideriamo che la comunità europea ha decretato che per il 2025 il motore a combustione sarà fuorilegge. Il 2025 è dietro l'angolo, non dimentichiamo che anche i sistemi ambientali o la sanità reggono se lo Stato ha economie solide; se non ci sono gettiti le economie collassano quindi non possiamo più dare nulla per scontato, perché se il paese invecchia e diventa povero non si hanno più risorse per le pensioni o la sanità, ad esempio.

Fino ad ora l'unico modello vincente è stato il modello americano, quello che ha generato valore: prima della Rivoluzione Industriale la gente moriva di fame, poi c'è stata una crescita di valore in tutti, ma abbiamo bisogno di trovare modelli alternativi; dobbiamo scoprirli e svilupparli.

Le regole sono pressanti e se non si genera ricchezza, questa non si può distribuire, il paese non sta in piedi e alla fine ci si ritrova come la Grecia: basti vedere che cosa è successo a fronte di un calo drastico del PIL; non esistono nicchie esenti dalle dinamiche di tutta una serie di fattori, prima o poi arriveranno. Mettete la Cina per esempio: se non ci interessiamo della Cina, la Cina verrà da noi, ci comprerà le aziende, ci porterà via le tecnologie. Quindi dobbiamo avere una politica industriale, vedi il caso di Trump che la sta sviluppando, seppur con numerose critiche a suo sfavore. Trump ha un'opinione che può essere discussa, però ha compreso che se il controllo dell'azionariato va in Cina e gli investimenti restano o meno negli USA fa una bella differenza.

I CINQUE CRITERI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE: ECCO PERCHÉ L'ITALIA HA LE CARTE IN REGOLA

L'Italia sembra disegnata esattamente per essere uno dei Paesi in grado di guidare la rivoluzione dell'economia circolare. Ovvero - prendendo l'ormai "classica" definizione elaborata dalla Ellen MacArthur Foundation - l'economia pensata per potersi rigenerare da sola, in cui i materiali di origine biologica sono destinati ad essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici devono essere progettati per essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera.

L'economia circolare è un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun altro. Parliamo evidentemente di un sistema superiore e più efficiente rispetto all'economia lineare tradizionale, dove - terminato il consumo - termina anche il ciclo del prodotto che diventa rifiuto, costringendo la catena economica a riprendere continuamente lo stesso schema: estrazione, produzione, consumo, smaltimento. Questo nuovo modo di pensare l'economia implica una nuova maniera di immaginare prodotti e processi di produzione virtuosi, poco impattanti, equi e ad alto valore sociale e territoriale. Sono 5 i criteri fondamentali individuati dalla Fondazione Ellen Mc Arthur: il primo è quello della eco progettazione, ovvero progettare i prodotti pensando fin da subito al loro impiego a fine vita, quindi con caratteristiche che ne permetteranno lo smontaggio o la ristrutturazione. Il secondo è la scelta per la modularità: dare priorità alla modularità, versatilità e adattabilità del prodotto, affinché il suo uso si possa adattare al cambiamento delle condizioni esterne. Terzo criterio, puntare sulle energie rinnovabili: bisogna affidarsi ad energie prodotte da fonti rinnovabili, favorendo il rapido abbandono del modello energetico fondato sulle fonti fossili. Quarto, puntare su un approccio ecosistemico: pensare in maniera integrata e "olistica", avendo la giusta attenzione all'intero sistema e considerando le relazioni causa-effetto tra le diverse componenti di un prodotto o di un ciclo produttivo. Infine, il recupero dei materiali: bisogna sistematicamente favorire la sostituzione delle materie prime vergini con materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità.

Ebbene, da questo punto di vista il Belpaese ha tutte le carte in regola per essere il laboratorio di punta di questo nuovo modo di produrre e lavorare. Innanzitutto perché da secoli la nostra è una economia di trasformazione, che deve fare i conti con la carenza di risorse economiche naturali importanti. Lo facevano i nostri antenati nel Medioevo e nel Rinascimento; lo hanno fatto i nostri nonni durante il boom economico, e fortunatamente continuiamo a farlo anche oggi. La qualità speciale dei lavoratori e delle imprese italiane è quella di saper trasformare la materia utilizzando e consumando la minima quantità possibile di beni naturali, dai metalli alla biomassa alle materie energetiche. Quella che è per definizione una scelta obbligata diventa un'opportunità, e lo sta diventando sempre più ogni giorno che passa. Già oggi registriamo il più basso consumo domestico di materiali grezzi: 8,5 tonnellate pro-capite contro le 13,5 della media UE, un valore quasi dimezzato tra il 2000 e il 2014 (anche per colpa della recessione);

siamo tra i più bravi ad estrarre valore dalle risorse utilizzate, cioè a produrre di più usando meno materia: per ogni chilogrammo di risorsa consumata, l'Italia genera – a parità di potere d'acquisto (Pps) – 4 euro di Pil, contro una media europea di 2,24 e valori tra 2,3 e 3,6 in tutte le altre grandi economie europee (valori peggiori caratterizzano le economie dei paesi dell'Europa orientale, anche per la maggiore rilevanza di alcune industrie). Siamo al primo posto per "circolazione" di materiali recuperati ("materia seconda") all'interno dei processi economici (18,5% di riutilizzo contro il 10,7% della Germania). Infine, pur essendo un paese con livelli di efficienza già superiori alla media europea, l'Italia è anche il paese europeo che ha conosciuto tra il 2000 e il 2016 il miglioramento dell'efficienza d'uso delle risorse più consistente: addirittura un aumento del 281%, sempre in Pps.

Risultato, come spiega il recente libro di Duccio Bianchi e Ambiente Italia "Economia circolare in Italia" (Edizioni Ambiente, 16 euro) complessivamente le attività dell'economia circolare nel 2015 valevano 88 miliardi di euro in termini di fatturato, e circa 22 miliardi in termini di valore aggiunto, e mettono in moto circa 575.000 occupati. In altre parole l'economia circolare in Italia in termini di valore aggiunto pesa circa l'1,5% del Prodotto interno lordo. Un valore sostanzialmente equivalente a quello di tutto il settore energetico nazionale, o di un settore industriale storico come quello dell'industria tessile; un peso non molto distante da quello dell'agricoltura.

Ed è una tendenza, questa, che sta fortunatamente accelerando. Sono tante le storie di imprenditori innovativi, curiosi e coraggiosi impegnati in questo campo. Storie che cominciano a bucare le cronache dei mezzi di informazione, per descrivere l'identikit di un'Italia più virtuosa e "pulita". Come quella della Dell'Orco e Villani di Capalle, alle porte di Prato, che utilizza gli scarti tessili per produrre filati, tessuti non tessuti, ovatte e pannelli isolanti per l'edilizia e ora ha brevettato un procedimento per rimuovere gli elastomeri dai tessuti di nylon, cotone e lana rendendo queste fibre nuovamente utilizzabili. C'è Armadio Verde di Milano che punta a rendere più efficiente l'uso dei capi per bambini creando l'armadio condiviso, un negozio dove i vestiti non si comprano ma si scambiano. E poi la Catalyst di Firenze che attraverso l'uso di materiali riciclati provenienti dalle cave di Carrara o dall'edilizia ha ottenuto mattoni in grado di produrre muri con resistenza al taglio diagonale del 24% superiore a quella possibile con mattoni normali. E imprenditori come Maurizio Colocci, che nel 2014 ha creato Cartina, il primo materiale derivato dalla carta riciclata che può sostituire la pelle nelle calzature, nell'abbigliamento e nella pelletteria. La Darma Mangimi di Marene (Cuneo) che fa mangimi per animali partendo dagli scarti dell'industria dolciaria. La Florim di Fiorano Modenese che ricicla gli scarti del distretto ceramico di Sassuolo. Ci sono le traverse ferroviarie di Greenrail, che sono prodotte a Milano utilizzando pneumatici fuori uso e plastica da rifiuto urbano, e c'è il tessuto agli agrumi Orange Fiber, una società di Catania che partendo dal "pastazzo", un sottoprodotto della lavorazione degli agrumi, lo utilizza proprio per creare una fibra setosa con la quale produrre tessuti di qualità. Oltre che naturalmente i tanti imprenditori che rendono possibile la storia di successo del CONOU, il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, un modello europeo di efficienza che nel 2017 è riuscito a raggiungere una quota di raccolta "incredibile", ovvero il 99% dell'olio usato raccoglibile.

Il nostro è il Paese che ha conosciuto tra il 2000 e il 2016 il miglioramento dell'efficienza d'uso delle risorse più consistente

Una opportunità di crescita economica, ma anche una necessità per salvare il Pianeta dall'inquinamento e dalle conseguenze del riscaldamento globale. Non ci dobbiamo dimenticare che gli scienziati dell'IPCC delle Nazioni Unite ci hanno ripetuto poco tempo fa l'avvertimento sul disastroso esito di un aumento della temperatura media planetaria superiore a 1,5 gradi centigradi. Serve uno sforzo immane e concentrato, che tra le altre cose centri una riduzione del 45% delle emissioni globali di anidride carbonica entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010, e un azzeramento delle emissioni nette entro il 2050.

L'economia circolare ci può dare un grande contributo da questo punto di vista. Guardando al nostro Paese, l'analisi di Bianchi e Ambiente Italia già oggi fotografa buoni risultati. Una quantificazione prudenziale dei vantaggi della sostituzione di materia prima con materia seconda nell'economia italiana - su un totale di circa 39 milioni di tonnellate di materie seconde reimpiegate nella produzione manifatturiera o destinate a compostaggio, a fronte degli oltre 50 milioni di tonnellate reimpiegati produttivamente - ci dice che complessivamente la sostituzione di materia seconda comporta un beneficio – un risparmio potenziale – pari a 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di CO_2. Stiamo parlando di valori molto consistenti, equivalenti rispettivamente al 12,5% della domanda interna di energia e al 14,6% delle emissioni di anidride carbonica. Guardando ai settori, i benefici maggiori derivano dalle lavorazioni siderurgiche e metallurgiche. In particolare, acciaio e alluminio (ormai quasi integralmente basati su rottami) determinano rispettivamente il 58% e il 23% delle minori emissioni di CO_2, e il 60% e il 14,6% dei risparmi di consumi energetici. Anche in altri settori, relativamente alle quantità trattate, i risparmi e le minori emissioni sono notevoli.

Insomma, la sola filiera del riciclo - e non l'intera economia circolare, che ha un'ampiezza molto maggiore - determina una riduzione del fabbisogno energetico nell'ordine dei 21 milioni di Tep. Se vogliamo un'Italia più sana, più pulita, ma anche più sviluppata e con più posti di lavoro, sappiamo cosa dobbiamo fare.

Roberto Giovannini
Responsabile La Stampa Tuttogreen

GESTIONE DELL'OLIO USATO NELLE AZIENDE, PRENDE IL VIA LA CAMPAGNA CIRCOILECONOMY

Il CONOU scommette sulla qualità con CircOILeconomy, il nuovo progetto rivolto al mondo imprenditoriale e in particolare ai manager industriali. La campagna itinerante attraverserà il Paese per offrire alle aziende una giornata di formazione sulla corretta gestione dell'olio lubrificante usato.
Un progetto ideato dal CONOU e realizzato in collaborazione con Confindustria, che fornirà supporto mettendo a disposizione le sedi territoriali e invitando i propri associati ai workshop in calendario.
Il progetto nasce con l'obiettivo di migliorare la qualità dei quantitativi di olio lubrificante usato provenienti dal settore industriale, dove si rileva ancora un problema di conformità e di corretta informazione nella gestione della detenzione e dello smaltimento del rifiuto. È diventato sempre più importante che le industrie, utilizzatrici del 52% di oli lubrificanti immessi al consumo, grandi o piccole che siano, consegnino alle aziende di raccolta un olio usato privo di contaminazioni. Non troppo di rado accade che i lubrificanti usati vengano stoccati male e contaminati con acqua piovana, nei casi migliori. Talvolta vengono addirittura miscelati impropriamente con altri rifiuti tossico-nocivi. In entrambi i casi il reimpiego attraverso la rigenerazione è reso molto costoso o addirittura impossibile. Informare con puntualità e determinazione questa categoria vuol dire offrire alle aziende di raccolta e a tutto il sistema l'opportunità di individuare in modo tempestivo quelle frazioni di lubrificante usato che potrebbero essere raccolte meglio. Quantità a parte, infatti, migliorare la qualità dell'olio raccolto rende il prodotto più riutilizzabile armonizzando e rendendo più efficace una filiera già performante.
Il nome, "CircOILeconomy" è il risultato della fusione tra i termini 'economia circolare' e 'olio lubrificante', per rimarcare l'importanza di un nuovo modello impostato sul riutilizzo degli scarti, finalizzato a favorire una crescita economica e sociale. Un approccio che ha molto a che fare con l'innovazione, la tecnologia e la crescita imprenditoriale, aspetti chiave per molte industrie che utilizzano nel processo produttivo oli lubrificanti destinati a trasformarsi in rifiuto pericoloso.
CircOILeconomy sarà presentato a Rimini in occasione di Ecomondo 2018, "The green technology expo", l'appuntamento di riferimento per la green e circular economy nell'area euro-mediterranea. Qui, nella sala convegni dello stand CONOU, giovedì 8 novembre alle 14.30 si terrà il convegno (aperto anche alla stampa) 'CONOU e Confindustria per le imprese' alla presenza, oltre che del Presidente del CONOU Paolo Tomasi, del Direttore Politiche Industriali di Confindustria Andrea Bianchi, del Vice presidente Kyoto Club Francesco Ferrante e della Giurista ambientale Paola Ficco. A seguire, il primo dei workshop previsti dal progetto, in cui si tratteranno nello specifico le problematiche relative alla detenzione di olio lubrificante usato e alle procedure di stoccaggio. Saranno coinvolte le aziende associate a Confindustria Emilia Romagna e invitati a partecipare rappresentanti e responsabili ambiente dei maggiori produttori di oli usati, le istituzioni competenti, i consulenti giuridici ambientali, i concessionari CONOU e le aziende di rigenerazione.

RA.M.OIL OTTIENE LA CERTIFICAZIONE EMAS

Dopo un lungo percorso che prese il via nel 2016 insieme alla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Ra.M.Oil, la Raffineria Meridionale Oli Lubrificanti che fa parte della filiera del CONOU, ha ottenuto la certificazione Emas. Un importante passo che testimonia l'impegno sempre crescente dell'azienda di Casalnuovo di Napoli per la difesa dell'ambiente e per la riduzione dei consumi e delle emissioni.

La Raffineria rigenera 27mila tonnellate di oli usati l'anno e fa parte della filiera CONOU

Lo stabilimento - che produce e raffina oli speciali, vaseline e cere e avvia a rigenerazione 27mila tonnellate l'anno di oli lubrificanti usati - opera in un contesto territoriale particolarmente delicato, la così detta Terra dei fuochi. "In virtù di questo contesto ed anche in considerazione del notevole incremento negli anni degli insediamenti abitativi - spiega l'Amministratore Delegato Maurizio Donnabella - la Società ha lavorato costantemente per mantenere alti i livelli di qualità e sicurezza e così riuscendo nel tempo ad ottenere le più importanti certificazioni in materia". Un percorso iniziato ben quindici anni fa, con l'implementazione di un sistema di gestione ambientale che rese possibile l'ottenimento della Certificazione ISO 14001. Nel 2011 Ra.M.Oil conseguì la certificazione UNI EN ISO 9001, per un sistema di gestione della qualità, e nel 2014 la OHSAS 18001, per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Da qui la scelta di convergere su un'unica Politica Integrata Qualità, Ambiente e Sicurezza. "La Ra.M.Oil - conclude Donnabella - è un'azienda sana con una forte attenzione all'ambiente, che concorre a mantenere alte le performance della rigenerazione degli oli usati portando, di conseguenza, benefici per il nostro Paese".

Scomparsa di Getulio Curzi, il cordoglio del CONOU

Il 21 settembre scorso è venuto a mancare Getulio Curzi. Ex vicepresidente dell'IP e Amministratore Delegato delle attività commerciali Italia dell'Agip Petroli, Curzi ricoprì prima la carica di vicepresidente e, dal giugno del 1995 all'aprile del 1998, quella di presidente dell'allora Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati.

Furono anni fondamentali per lo sviluppo della filiera consortile, segnate dalle difficoltà di una raccolta che andava deteriorandosi qualitativamente. Difficoltà che vennero brillantemente superate.

Il triennio di presidenza di Curzi segnò un importante miglioramento qualitativo delle aziende raccoglitrici, nonché l'avvio di un dialogo sempre più costruttivo con le categorie professionali e con le pubbliche amministrazioni.

Automotive

di Roberto Sposini

L'auto, e in senso più ampio tutto il settore automotive, è al centro di una vera rivoluzione, non sempre indolore. Neomateriali nell'economia circolare – Automotive vuole esplorare questa trasformazione, proponendosi, scrive Roberto Giolito nella sua prefazione, "più che come un testo di lettura, come un carnet di strumenti operativi per chi affronta il progetto dell'automobile nel suo quadro più grande". Entrando nelle trame più profonde del cambiamento, alla scoperta della leggerezza, un concetto che pervade sempre più la mutazione dell'auto sotto molteplici aspetti. Ben oltre l'apparenza. Per indagare, quasi radiografare, l'auto nella sua più intima essenza, nelle trame, sempre più virtuose, dei materiali che la compongono. Un viaggio inedito che analizza il nuovo uso delle risorse, la necessaria diminuzione dei consumi e delle emissioni. Lo scenario della mobilità è mutevole. Molto. Ma un fatto è certo. L'automobile sta affrontando il viaggio più complesso della sua esistenza. E nei materiali che la compongono – nella loro durevolezza, riciclabilità e rinnovabilità – si nasconde la risposta sul suo futuro.

Economia Circolore in Italia

di Duccio Bianchi

Economia circolare in Italia è il primo bilancio sull'economia circolare in Italia, che allarga a nuovi settori – dall'idrico alla manutenzione – le indagini già condotte sull'economia del riciclo. I risultati sono sorprendenti e smentiscono svariati luoghi comuni. L'economia circolare ha un fatturato di 88 miliardi di euro e dà lavoro a 575.000 persone. Conta circa l'1,5% del valore aggiunto nazionale: quasi quanto il settore energetico o quello dell'industria tessile.

Il riciclo di materia seconda nell'economia italiana comporta un risparmio potenziale di 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e di 58 milioni di tonnellate di CO_2.

Si tratta di valori equivalenti rispettivamente al 12,5% della domanda interna di energia e al 14,6% delle emissioni.

Sono tutti numeri che dimostrano che l'Italia è uno dei pionieri dell'economia circolare. E che quella italiana – anche grazie all'eccezionale propensione al riciclo industriale – è l'economia più performante in materia di produttività d'uso delle risorse materiali e di riciclo di materia in Europa.

Ecomafia 2018

di Legambiente

Nel 2017 si sono contati 30.692 illeciti ambientali, con un'impennata del 18,6% rispetto all'anno precedente. Si è inoltre registrato il record assoluto di arresti (più che raddoppiati), denunce (39.211 contro 28.889) e sequestri (11.027). In totale, quindi, più di 84 reati al giorno, 3,5 ogni ora. Merito, da una parte, dell'efficacia della legge 68 del 2015 che ha introdotto gli ecoreati nel Codice penale, e dall'altra della lotta senza quartiere ai trafficanti di rifiuti, con 76 inchieste per traffico organizzato. Quello dei rifiuti si conferma così uno dei settori più strategici per gli ecocriminali, considerato anche che pesa per quasi il 24% sull'illegalità totale. Non mollano la presa nemmeno l'illegalità nelle filiere agroalimentari, con un fatturato che sale a più di un miliardo di euro, e il mattone selvaggio, con altre 17.000 case abusive e un totale di quasi 4.000 infrazioni. Aumentano anche gli illeciti ai danni degli animali, più di 7.000, più 18% rispetto al 2016, e soprattutto gli incendi boschivi: se ne sono spenti 6.550, cioè 18 al giorno, che hanno mandato in fumo più di 140.430 ettari di aree verdi e biodiversità. Il volume d'affari illecito stimato si aggira sui 14 miliardi, anch'esso purtroppo con un trend in crescita.

Green Mobility

di Andrea Poggio

Elettrica, connessa, condivisa e multimodale: la Green Mobility è un'opportunità straordinaria per cambiare il nostro rapporto con i mezzi di trasporto e l'ambiente, usando le nuove tecnologie per partecipare alla rivoluzione urbana, strada per strada. Green Mobility è scritto da esperti e rappresentanti delle industrie più innovative, esponenti di associazioni e rappresentanti delle istituzioni, tecnici e urbanisti, economisti e sociologi che propongono piani di lettura diversi ma straordinariamente convergenti. Il settore dei trasporti, all'intersezione tra innovazione tecnologica, politiche nazionali ed europee, logiche di mercato e stili di vita, gioca d'altronde un ruolo fondamentale in tutte le strategie di riduzione delle emissioni e dell'inquinamento. Tuttavia, se fino a poco tempo fa questo ruolo veniva pensato prevalentemente in termini di auto elettriche e sistemi di car sharing, oggi si sta diffondendo la consapevolezza che la nuova mobilità richiede anche un approccio diverso alla città e alla sua progettazione, dato che l'infrastruttura elettrica contribuisce alla (ri)definizione dello spazio urbano. La mobilità nuova – elettrica, oltre che connessa, condivisa, multimodale – è infatti parte delle nuove città che si stanno costruendo.

AGLI ABBONATI
Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Respon-sabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:
Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.conou.it

eprcomunicazione

IMPARA GIOCA VINCI

Comunicare l'importanza della salvaguardia ambientale attraverso un'innovativa proposta di giochi online:
GreenLeague è il primo social game italiano,
ideato dal **CONOU**, con la consulenza scientifica di Legambiente.

WWW.GREENLEAGUE.IT

Ci vediamo a Ecomondo 2018
6/9 novembre

Stand CONOU
Hall Sud

CONOU
CONSORZIO NAZIONALE PER LA GESTIONE, RACCOLTA E TRATTAMENTO DEGLI OLI MINERALI USATI

Ci trovi anche su: